

# Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione  
della Chiesa Valdese di Firenze



## Ricordi

**Paolo Ricca** Pag 7

**David Butitta** Pag 14

**Mario Affuso** Pag 17

**Ferruccio Bina** Pag 25

CANTATE AL SIGNORE  
CHE MAI INDOSSA UN'UNIFORME  
CHE MAI IMBRACCIA UN'ARMA  
CHE RISVEGLIA MORTI ALLA VITA

CANTATE AL SIGNORE  
CHE MAI CONFIDA IN UNA BANDIERA  
CHE MAI SI LEGA A SLOGAN  
CHE DISVELA NEI NEMICI FRATELLI

KURT MARTI

**2**

**Il pastore  
risponde:**

**Perché la  
resurrezione di  
Gesù faceva così  
paura**

*Past. Francesco  
Marfé*

**20**

***Fermiamo  
l'odio***

**21**

**Insegnamento  
dell'Educazione  
Civica - a che  
scopo le "Nuove  
Linee Guida"?**  
Nella Patruno

**30**

**La voce della  
Diaconia**

**34**

**Percorsi di  
counseling e di  
sostegno alla  
genitorialità**

**E molto altro  
ancora...**



Il pastore risponde

## **Perché la resurrezione di Gesù faceva così paura ed era così incredibile e così diversa dalle altre? In realtà era davvero diversa dalle altre ma che elementi avevano i discepoli per capirlo?**

Past. Francesco Marfè

Questa è un'ottima domanda, anzi due!

La prima si muove sul piano della logica: Se Gesù durante la sua vita ha compiuto svariate resurrezioni, la quali sembrano per lo più essere credute, allora perché proprio la sua non viene creduta? Sembra non avere molto senso...

La seconda domanda abbozza già una risposta corretta; si presuppone che la resurrezione di Gesù sia diversa dalle altre, ma in che senso? E perché spaventava se Gesù ha più volte annunciato la sua morte e resurrezione?

Il tema è complesso e potrebbe essere affrontato da diversi punti di vista, a cominciare dall'approccio storico critico per l'interpretazione di questi testi.

Molti esegeti - per esempio - ritengono che le predizioni di Gesù circa la sua morte siano dei "vaticinium ex eventu" (termine tecnico per indicare che una profezia sia attribuita ad un personaggio dall'autore del testo che è - ovviamente - a conoscenza di fatti che storicamente si collocano dopo gli eventi narrati ma prima del loro racconto; in altre parole l'autore biblico, che sa cosa è accaduto, attribuisce a Gesù una profezia in tal senso). Personalmente andrei cauto con queste informazioni; pur senza rifiutare l'approccio critico alle scritture, affermare con leggerezza che queste profezie sulla sua morte Gesù non le abbia mai pronunciate e che gli autori evangelici le abbiano attribuite a Gesù solo allo scopo di rendere più efficace la narrazione mi pare superficiale.

È chiaro che gli autori degli evangeli sono influenzati dai fatti accaduti, così com'è difficile immaginare delle fonti che non siano orali delle tradizioni su Gesù e che quindi sia difficile affermare con certezza quali siano state le esatte parole di Gesù. E tuttavia Gesù -al di là delle sue "capacità divine", che noi crediamo per fede - non poteva non rendersi conto che il suo messaggio, il suo ministero e le sue pretese, portate fino a Gerusalemme, lo avrebbero condotto alla condanna a morte; allo stesso tempo, se Gesù riteneva di essere il portatore e l'iniziatore dell'imminente Regno di Dio, non poteva che credere che Dio,

al termine del suo ministero, sarebbe intervenuto, anche attraverso la resurrezione che - come spiegherò meglio tra un istante - fa parte delle convinzioni escatologiche di una consistente parte dei giudei, compreso Gesù. Insomma, per dirla il più semplicemente possibile, se da un lato è vero che è difficile pensare che Gesù abbia predetto la sua morte e resurrezione esattamente come descritta nei vangeli, è altrettanto difficile immaginarsi che Gesù non abbia parlato ai suoi discepoli della possibilità molto concreta e decisamente imminente della sua morte e della speranza nella resurrezione.

Perché allora fu così difficile - anche per i discepoli - credere nella resurrezione di Gesù?

La risposta è semplice: perché la cosa è talmente incredibile che è difficile da credere! Che le implicazioni sono talmente importanti che la mente ha difficoltà a elaborare quanto accaduto. Che il fatto è talmente straordinario che - anche se annunciato e predetto - è difficile da credere; del resto, annunciare che avverrà una cosa straordinaria non è la stessa cosa che vedere quella cosa straordinaria realizzarsi. Faccio un esempio per farmi capire. Ogni volta che recitiamo il Credo noi affermiamo che un giorno il Signore Gesù Cristo scenderà dal cielo nella gloria per giudicare i vivi e i morti. Ecco, mi immagino che, se domani mattina vedessimo il cielo aprirsi e discendere dal cielo il Signore Gesù, la nostra mente avrebbe qualche difficoltà e qualche timore nel vederlo, anche se da duemila anni ripetiamo di aspettare questo evento!

Veniamo ora all'abbozzo di risposta che è implicito nella domanda. La resurrezione di Gesù è più difficile da credere e da accettare perché è diversa da quelle fino a quel momento avvenute?

La risposta è sì!

Ma andiamo con ordine.

Per capire in che senso la resurrezione di Gesù è diversa dobbiamo prima capire cosa accomuna tutte le altre che le rendono uguali tra loro e diversa da quella di Gesù. L'intera narrazione biblica ci parla di in tutto di 7 resurrezioni.

Due sono narrate nell'Antico Testamento, la prima è la resurrezione del figlio della vedova di Sarepta per opera di Elia, narrata in 1Re 17,17-24; la seconda è invece in 2Re 4,18-37 dove si narra la resurrezione del figlio di una sunamita ad opera di Eliseo. Nel Nuovo Testamento abbiamo tre resurrezioni operate da Gesù: quella della figlia di Jairo narrata in tutti e tre vangeli sinottici; quella raccontata solo da Luca 7,11-17 (il figlio della vedova di Nain); e, forse la più famosa di tutte, quella di

Lazzaro narrata unicamente nel vangelo di Giovanni, 11,1 - 44.

Oltre a queste ci sono altre due risurrezioni che sono collocate temporalmente dopo la risurrezione di Gesù, entrambe raccontate nel libro degli Atti degli Apostoli: quella di Tabita, per opera di Pietro (Atti 9, 31-42) e quella di Eutico, operata da Paolo (Atti 20, 9). Cos'hanno in comune tutte queste risurrezioni?

Potremmo dire che si tratta in realtà non di risurrezioni, ma di resuscitamenti, due parole che possono sembrare sinonimi, che possiamo utilizzare per dire due cose simili eppure ben diverse tra loro. Quello che voglio dire è che dal figlio della vedova di Sarepta fino a Tabita, passando per la figlia di Jairo e per Lazzaro sono tutte "risurrezioni all'indietro", se così si può dire. Tutte queste persone - quindi - sono tornate allo stato di prima, alla vita di prima. È stato ripristinato in loro lo stato precedente alla morte. Per dirla brutalmente, Lazzaro e tutti gli altri sono risorti, ma un giorno saranno ri-morti! Forse sazi di giorni e in serena vecchiezza, ma comunque saranno morti.

Questo tipo di risurrezione non ha nulla a che vedere con quella di Gesù e quindi non implica il valore escatologico di tale evento. La risurrezione di Gesù è diversa; la risurrezione di Gesù non è una risurrezione all'indietro, bensì in avanti, in uno stato nuovo e definitivo, che spiega molto bene l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani, quando al capitolo 6 afferma: 8 Ora, se siamo morti con Cristo, crediamo pure che vivremo con lui, 9 sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. 10 Poiché il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio. La risurrezione di Gesù, dunque, non è un ritorno allo stato precedente ma è il compimento di un'attesa escatologica. Per questo la risurrezione di Gesù era così incredibile e faceva così paura.

Perché la sua risurrezione - o meglio la risurrezione operata dal Padre - implica una nuova comprensione di Dio. Forse è utile - per capire bene questo concetto - comprendere il significato della risurrezione per la fede ebraica al tempo di Gesù. Sappiamo, anche dagli stessi evangeli, che non tutti gli ebrei credevano nella risurrezione; i sadducei, per esempio, avendo come riferimento solo la Torah (quello che noi chiamiamo Pentateuco) non credevano nella risurrezione perché nella Torah non c'è nessun riferimento esplicito a questa dottrina che invece si inizia a incontrare in epoca profetica e si afferma nel periodo medio-giudaico. Non abbiamo qui lo spazio per spiegare nel dettaglio il significato e le implicazioni della dottrina della risurrezione; mi limito, quindi, a dire solo l'essenziale sperando di non semplificare troppo.

Per quegli ebrei che credevano nella risurrezione esso rappresenta uno degli "step" del tempo escatologico.

Il momento finale di questo tipo di escatologia è il Regno di Dio, tale Regno si realizza dopo un giudizio divino il quale, per realizzarsi, ha bisogno di un intervento preventivo di Dio, che è appunto la resurrezione.

La resurrezione di Gesù è del tutto particolare perché, se da un lato segue le logiche della resurrezione escatologica, dall'altro è qualcosa di diverso e totalmente nuovo in quanto è qualcosa che -per il momento - riguarda solo Gesù; fino a quel momento si credeva in una resurrezione collettiva, l'idea di una resurrezione escatologica di un solo individuo non era mai stata presa in considerazione.

Così la resurrezione di Gesù ha delle implicazioni sul mondo ma anche su Dio. Se Gesù è risorto, allora il tempo escatologico è iniziato, siamo nelle fasi finali. Questa è l'implicazione sociale - che pure è strana, a ben vedere, perché, se da un lato si afferma la sovranità di Gesù, dall'altro si constata che il mondo non è ancora redento; c'è dunque una dimensione nuova della fede, quella del Regno in divenire. Il mondo è quello di prima, ma il Signore regna nel cuore di coloro che credono in Lui, cambiando concretamente le loro vite, sia perché questi possono assaporare - in mezzo a questo mondo non redento - le gioie del Regno, sia perché questi possono e devono agire per portare nel mondo le logiche del Regno di Dio fintanto che Egli venga.

Oltre a tutto questo - che non è poco - la resurrezione di Gesù (e solo di Gesù) ha delle implicazioni su Dio.

La resurrezione è la parola di Dio su Gesù, che manifesta Gesù come Parola di Dio. Essa è dunque l'atto centrale e definitivo della rivelazione mediante il quale Dio conferma la persona e l'opera di Gesù.

Gesù, con il suo ministero dell'annuncio del Regno di Dio in parole ed opere, ha annunciato la salvezza escatologica del Regno ed anche che essa si rende già presente per coloro che accoglievano il suo messaggio. In altre parole, pur non predicando se stesso ma il Regno, Gesù, a motivo del suo messaggio, poneva inevitabilmente se stesso come il mediatore della salvezza, e, quindi, come la persona stessa del Salvatore. Questa pretesa fu uno dei motivi principali della sua condanna.

Con la resurrezione, Dio conferma il ministero di Gesù e in qualche modo afferma di essere esattamente come Gesù lo ha predicato.

Non solo, la conferma che Gesù riceve dal Padre mediante la resurrezione si estende oltre il suo ministero fino a comprendere la sua stessa persona. Nel suo ministero, infatti, Gesù affermò implicitamente che mediante la sua persona e nella sua persona si rende presente la persona di Dio.

Se Dio conferma questa pretesa, ed è esattamente questo che accade con la resurrezione, ciò implica che Dio non attesta soltanto che Gesù aveva operato effettivamente in conformità con Dio, ma anche che fin dall'eternità Dio è colui che Gesù ha annunciato.

La resurrezione è la conferma da parte di Dio di questa relazione filiale; il Padre è fin dall'eternità il Padre di questo Figlio. Dio conferma il rapporto che Gesù sosteneva di avere nei confronti di Dio stesso, Egli era effettivamente il Figlio. Ciò significa che la relazione che Gesù intratteneva con il Padre coincide con l'essenza stessa di Dio. Il Dio rivelato per mezzo della resurrezione non è solamente Padre, egli è anche Figlio. L'essere di Dio, così com'è rivelato nella persona storica di Gesù di Nazareth e mediante la sua resurrezione, ha in se stesso la dualità, la tensione che si esprime mediante la relazione tra il Padre e il Figlio eterno.

Se questi ragionamenti sono corretti, allora si può ben capire perché la resurrezione di Gesù fosse così incredibile e facesse così paura.

La resurrezione di Gesù, se è vera, e questo è il fondamento della nostra fede, ha delle implicazioni enormi su Dio, sul mondo, e sulla vita di ogni singolo individuo sulla faccia della terra.

*Nell'estate appena conclusa, tra luglio e agosto, la nostra Chiesa ha perso due persone a cui siamo tutti legati. Davide Buttitta, il 2 luglio e Paolo Ricca il 14 agosto. Con loro vogliamo ricordare anche il pastore Mario Affuso della Chiesa Apostolica Italiana, perché la Chiesa Valdese ha un legame privilegiato con la Chiesa Apostolica e perché Mario Affuso, personalmente, negli anni è stato una presenza costante presso di noi, con le sue conferenze e la sua partecipazione ai culti della Riforma tenuti nella nostra chiesa.*

## Sermone del 30 ottobre 2022

### Culto interdenominazionale della Riforma

Past. Paolo Ricca

Cari Fratelli e Sorelle, oggi, in questo culto, celebriamo tre feste: celebriamo, come facciamo ogni domenica, la risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo; celebriamo la festa della Riforma, che in realtà è domani, 31 ottobre 1517, giorno in cui il monaco agostiniano Martin Lutero affisse le famose 95 Tesi sul vero pentimento - gesto che è abitualmente considerato come l'avvio, quanto meno simbolico, dell'intero movimento della Riforma protestante; e questa Riforma la celebriamo insieme, noi, chiese evangeliche della città di Firenze - questa è la terza festa, una vera festa.

E perché la celebriamo insieme? Perché la Riforma è la nostra madre comune: direttamente o indirettamente veniamo tutti da lì, siamo tutti figli e figlie della Riforma. Anche i Valdesi, che erano nati 350 anni prima, aderendo alla Riforma sono letteralmente rinati, diventando un'altra cosa rispetto a quello che era stato il movimento valdese medievale. La Riforma, madre feconda, ha dato vita a molte chiese, ma la Riforma è una sola, e quindi è giusto e bello che noi, evangelici di Firenze, la festeggiamo insieme.

Verrà il tempo in cui anche la Chiesa cattolica celebrerà la Riforma insieme a noi, quando capirà che la festa della Riforma non è la festa di una Chiesa, o di molte Chiese, o di tutte le Chiese, ma è la festa della Parola di Dio che è risuonata in quel tempo, non attraverso un Martin Lutero, ma attraverso molti Martin Lutero, sorti non in un paese soltanto, ma in tutta Europa, Italia compresa - Parola nuova e antica, potente e vincente, che nessun potere umano, né religioso né politico, nessuna scomunica, nessuna persecuzione o repressione, ha potuto mettere a tacere. E risuona viva e vera, oggi, nei nostri cuori e nel mondo intero, ora e sempre. Amen.

Per la Festa della Riforma 2022 il nostro Lezionario Un giorno, una parola indica come testo per la predicazione il Salmo 46, che ora vi leggo.

Dio è per noi un rifugio e una forza,/ un aiuto sempre pronto nelle distrette./ Perciò noi non temeremo anche quando fosse sconvolta la terra,/ quando i monti fossero smossi in seno ai mari,/ quando le acque dei mari muggissero e schiumassero,/ e per il loro gonfiarsi tremassero i monti.// V'è un fiume i cui rivi rallegrano la città di Dio,/ il luogo santo della dimora dell'Altissimo./ Iddio è nel mezzo di lei; essa non sarà smossa./ Iddio la soccorrerà allo schiarire del mattino./ Le nazioni rumoreggiano, i regni si commuovono;/ egli fa udire la sua voce, la terra si strugge./ L'Eterno degli eserciti è con noi,/ l'Iddio di Giacobbe è il nostro alto rifugio.// Venite, mirate le opere dell'Eterno,/ il quale compie sulla terra cose stupende./ Egli fa cessare le guerre fino all'estremità della terra;/ rompe gli archi e spezza le lance,/ brucia i carri [di guerra] nel fuoco./ Fermatevi, egli dice, e riconoscete che io sono Dio/ lo sarò esaltato tra le nazioni,/ sarò esaltato sulla terra./ L'Eterno degli eserciti è con noi;/ l'Iddio di Giacobbe è il nostro alto rifugio.

Come forse non tutti sanno, è da questo Salmo che Lutero ha tratto il suo Corale "Forte Rocca", che è poi diventato, per così dire, "la Marsigliese" del Protestantesimo: "Forte Rocca" è di gran lunga l'inno evangelico più conosciuto nel mondo (insieme, forse, a "Notte benigna"), e il Salmo 46 è senza dubbio il Salmo più cantato dell'intero Salterio.

È però interessante sapere quando Lutero ha composto "Forte Rocca": l'ha composto nel 1529, che è anche l'anno di nascita del Protestantesimo, quando, nell'aula dov'era riunita la Seconda Dieta imperiale di Spira (la Dieta era, allora, quello che oggi è il Parlamento europeo, cioè la massima autorità politica dell'impero), risuonò la parola fatidica PROTESTAMUR, dalla quale nacquero le parole «protestante» e «Protestantesimo»: era il 19 aprile, data memorabile. È bene sapere che nel latino classico, e anche in quello del XVI secolo, il verbo protestor non aveva il significato primario di «protesta» che ha oggi nell'uso comune, ma significava: «dichiarare pubblicamente», «attestare», «testimoniare». La pronunciarono 20 membri della Dieta - quindi una piccola minoranza dell'assemblea - i quali non esitarono a prendere pubblicamente posizione contro una legge della Dieta che imponeva a ogni Stato membro dell'impero di cancellare nei rispettivi territori ogni traccia della Riforma, che nel frattempo vi si era pacificamente insediata. Questo, in sostanza, fu il loro discorso: «Noi dichiariamo pubblicamente (Protestamur) che non ubbidiremo alla legge che questa Dieta ci vuole imporre di mettere al bando le dottrine



evangeliche che si sono liberamente diffuse nei nostri territori, che consideriamo cristiane e conformi alla Parola di Dio». Così, da questo Protestamur nacque il Protestantesimo. Quello stesso anno Lutero compose «Forte Rocca», che è una fedele trasposizione poetica e lirica del Salmo 46. Così, il Protestantesimo e l'inno «Forte Rocca» sono nati insieme, si può dire che sono fratelli gemelli, creati dalla stessa ispirazione.

E allora avviciniamoci un po' a questo Salmo, che, a un certo punto, immagino che ci stupirà e, comunque ci ricorderà che cosa vuol dire essere cristiani protestanti o evangelici che dir si voglia: non vuol dire essere cristiani super, o cristiani necessariamente migliori degli altri (benché non sarebbe Chiesa Evangelica Valdese di Firenze - male se lo fossero!), ma vuol dire essere cristiani ai quali stanno molto a cuore certe verità fondamentali dell'Evangelo. A quelle verità, proprio come quei venti primi «protestanti» della Seconda Dieta di Spira, non possiamo né vogliamo rinunciare. Quelle verità le conoscete: sono i quattro celebri «sola» della Riforma: Sola Scriptura, sola gratia, sola fide, solus Christus, che si fondono insieme in un unico soli Deo gloria, che riassume tutto il discorso della fede.

Del Salmo 46 non dirò tutto quello che ci sarebbe da dire, ma solo quello che mi sembra l'essenziale del suo messaggio. E l'essenziale è questo: Dio al centro, al centro della vita, al centro della fede, al centro del mondo. E proprio questo ha voluto essere la Riforma protestante: la sua ragion d'essere è stata rimettere Dio al centro della vita della Chiesa. Non che fosse scomparso, ma era diventato secondario: al centro c'erano la Chiesa e le opere che ogni cristiano doveva compiere per sperare di andare in paradiso. Allora infatti era questa l'unica cosa che veramente contava: l'Aldilà, il paradiso, la vita eterna.

La vita terrena era un passaggio necessario solo per offrirci il modo e le occasioni di guadagnare il paradiso. In questa concentrazione dell'uomo medievale sulle proprie opere necessarie alla salvezza, le opere di Dio passavano in secondo piano e Dio era diventato marginale.

La Riforma lo ha riportato al centro. Oggi c'è una situazione analoga: Dio è diventato marginale, non solo nella società europea largamente secolarizzata, ma anche nella stessa Chiesa, che parla poco di Dio e molto di migranti da accogliere, di poveri da soccorrere, di ultimi con i quali solidarizzare: tutte cose giuste, anzi sacrosante e assolutamente necessarie e da fare, ma il tema della predicazione cristiana è un altro dalle nostre opere che invece stanno al centro - l'Ottopermille è l'unica cosa che le Chiese reclamizzano anche in televisione. Come se quello fosse l'Evangelo da annunciare!

È un fatto, questo, che può lasciare allibiti. La Chiesa ha urgentemente bisogno

di rileggere il Salmo 46, il cui messaggio è, come ho detto: Dio al centro. Che cosa dice il Salmo 46 di questo Dio riportato al centro? Dice sostanzialmente tre cose: dice in primo luogo che Dio è per noi un rifugio; in secondo luogo dice che Dio è con noi; in terzo luogo dice che Dio fa cessare le guerre fino all'estremità della terra. Pensate che messaggio meraviglioso, quasi incredibile, oggi, che, oltre al conflitto spaventoso russo-ucraino, ce ne sono - dicono gli esperti - altri 75 in corso su questa nostra terra martoriata.

Vediamo questi tre messaggi, uno più bello dell'altro.

1. Dio è il nostro rifugio. Quelli di noi che hanno i capelli bianchi sanno bene che cos'è un rifugio: durante la Seconda Guerra Mondiale, se vivevano in una delle tante città italiane bombardate, hanno anche loro cercato un rifugio, quei luoghi di solito sotterranei che le bombe di solito non riescono a raggiungere e dove ci si sente al sicuro, aspettando la sirena che annuncia che quel bombardamento è finito.

Durante la feroce guerra russo-ucraina, abbiamo visto la gente disperata cercare rifugio nel tunnel della metropolitana, e lì trascorrere, accampati, intere giornate e settimane.

Un rifugio! Beato chi ha un rifugio, perché la vita è piena di pericoli; la sicurezza è anche un tema politico d'attualità! Dio è un rifugio, anzi il rifugio! Un luogo in cui sentirsi al sicuro, un luogo in cui non corri pericoli mortali. «Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto, sempre pronto nei pericoli» (v. 1). È il ritornello del Salmo, ripetuto ai versetti 7 e 11. È un'immagine molto chiara: «Forte Rocca è il nostro Dio». Dio è una roccaforte, una fortezza, una sicurezza, un luogo in cui sei al sicuro.

Perché sei al sicuro? Perché Dio ti è vicino, ti accompagna, ti accoglie, ti vuole bene più di chiunque altro, persino più di tua madre, anche perché tua madre un giorno non ci sarà più, se ne dovrà andare, come tutti noi mortali, ti dovrà abbandonare (forse se ne è già andata), Dio invece non se ne va mai, non ti abbandona, tu puoi abbandonare lui, ma lui non abbandona te. «L'amore mio non s'allontanerà da te» dice Dio (Isaia 54,10). Nella Bibbia abbondano le affermazioni di questo tenore. «Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà. L'Eterno è colui che ti protegge; l'Eterno è la tua ombra. Egli sta alla tua destra» (Salmo 121,5). Ecco perché, in mezzo agli tsunami della Natura: la terra sconvolta, i mari che muggiscono e schiumano, i monti che tremano (vv, 2-3); in mezzo agli tsunami della Storia: i regni si commuovono, le nazioni rumoreggiano (v. 6), e in mezzo agli tsunami della vita (malattie, separazioni, sconfitte, lutti), sei al sicuro con Dio, più al sicuro che in qualunque fortezza, fosse pure un rifugio antiatomico.

«Forte Rocca è il nostro Dio, / Nostra speme in lui si fonda; / Ne sostien benigno e pio / Nell'angoscia più profonda».

E ancora: Se migliaia di demoni / Ne volessero inghiottire, / Le malefiche legioni - Non vedranci impallidire / Con tutti i lor terror / Si mostrin pure. Il cor / No, non ci trema; / A un detto dell'Eterno / Fia depresso il re d'inferno.

2. Una seconda cosa dice di Dio il Salmo 46, la più bella che potrebbe dire, la piccola frase che riassume mirabilmente tutto l'Evangelo: se afferriamo bene ciò che quella piccola frase di quattro corte parole ci dice di Dio, non abbiamo bisogno di sapere altro; quella frase ci basta per tutta la vita, e oltre. La frase è: «Dio è con noi». Ora sappiamo che questa frase così bella, la più evangelica e angelica di tutte, si è rivelata in un passato anche recente una frase molto pericolosa. Ricordo ancora di aver visto con i miei occhi di bambino (nel 1944 avevo otto anni) questa scritta, allora per me misteriosa: Gott mit uns ( «Dio con noi» in tedesco) scolpita sulle cinture dei soldati tedeschi che occupavano, con i militari dell'esercito fascista di Salò, il paese di Bobbio Pellice, dove abitavamo, perché mio padre era lì pastore.

Dio con noi trasformato in uno slogan nazista! Che bestemmia! Ma anche la Chiesa ha abusato sfacciatamente del "Dio con noi": è la parola che ha ispirato tutte le crociate antiche e moderne, quelle armate e quelle ideologiche (ugualmente spietate); è la parola che ha scatenate tutti i peggiori fanatismi in molte religioni, ed è servita come copertura per violenze di ogni genere.

Eppure, malgrado questi abusi scellerati, non possiamo, come cristiani, non ripetere con il Salmo 46: «Dio è con noi», perché proprio questo è il nome di Gesù, come dice l'evangelista Matteo: «Ecco, la vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emanuele, che, interpretato, vuol dire "Dio con noi" (Matteo 1,23). Con noi, non contro di noi. Con noi, non senza di noi. Con noi, non solo sopra di noi. «Padre Nostro che sei nei cieli», sì, ma anche sulla terra, «alla mia destra». Dio è sempre con qualcuno, non gli piace stare solo. È l'Iddio di Giacobbe (ripetuto due volte, vv. 7 e 11), ma anche di Abramo e di Isacco; anche di Mosè e Isaia; anche di Gesù e Paolo. Dio è sempre il Dio di qualcuno, con qualcuno, anche con te e me.

Ma qui ci dobbiamo chiedere: In che modo Dio è con noi? Nel Salmo Dio è «con Giacobbe», cioè con il popolo d'Israele, perché abita anche lui a Gerusalemme, nel tempio costruito da Salomone per ospitare l'Arca del Patto, con dentro le due Tavole della Legge (i Dieci Comandamenti) - Arca che, fino a quel momento, era andata raminga insieme al popolo; ora finalmente aveva trovato, nel tempio di Salomone, una dimora permanente degna della sua

importanza unica. Dio perciò aveva deciso di abitare lì, dove stava l'Arca. E la gente pensava che perciò Gerusalemme era un posto sicuro, perché Dio vi abitava: «Iddio è nel mezzo di lei; essa non sarà smossa», cioè: Siamo al sicuro, perché Dio abita con noi a Gerusalemme, nel tempio di Salomone. Ma, ragionando in questo modo, il popolo dimenticava la preghiera stupenda che lo stesso Salomone pronunciò quando inaugurò il Tempio appena costruito: «È proprio vero - si chiedeva Salomone, rivolgendosi a Dio - che Dio abiti sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere, quanto meno questa casa che io ti ho costruito!» (I Re 8,27). Sì, è proprio vero che Dio abiti sulla terra, ma non più a Gerusalemme, e neppure a Betlemme, e neppure a Nazareth; non in un luogo abita Dio, ma in un uomo, nel suo Figlio Gesù: «Chi sia, domandi tu? Egli è Cristo Gesù / Nostro Signore; Da Lui vigor ne viene, / la vittoria in mano Ei tiene».

Perché è Gesù il luogo in cui Dio abita sulla terra, ed egli poté dire, parlando del tempio di Gerusalemme: «Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo farò risorgere!». Allora i Giudei replicarono: «Quarantasei anni è durata la costruzione di questo tempio, e tu lo faresti risorgere in tre giorni?». Ma Gesù parlava del tempio del suo corpo. E nessuno lo capì, neppure i discepoli (Giovanni 2,19-21). Gesù è il tempio di Dio sulla terra, è lì che Dio abita in mezzo agli uomini.

Ma non abita solo in Gesù. C'è una promessa inattesa e stupenda che Gesù fa ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo a lui, e faremo dimora presso di lui» (Giovanni 14,23). E gli fa eco l'apostolo Paolo, che, rivolto ai cristiani di Corinto, dice: «Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (I Corinzi 3,16). Questo è oggi sulla terra il tempio di Dio, la dimora dell'Altissimo: è la comunità cristiana, siete voi, siamo noi. Facciamo fatica a crederci, non ci sentiamo all'altezza: eppure, o siamo questo, oppure non si sa bene che cosa ci stiamo a fare in questo mondo come cristiani.

3. E veniamo al terzo messaggio, la terza verità che il Salmo 46 dice di Dio, che la introduce affermando che Dio «fa cose stupefacenti» (v. 8). Dice che Dio «fa cessare le guerre fino alle estremità della terra; rompe gli archi e spezza le lance, brucia i carri [di guerra; oggi direbbe «i carri armati»] nel fuoco. Fermatevi, egli dice, e riconoscete che io sono Dio» (vv. 9-10), non lo sono gli eserciti, le armi, le bombe - neppure quelle atomiche sono Dio!

Io sono Dio, dice «l'Eterno degli eserciti» (vv. 7 e 11), cioè l'Eterno che qui fa davvero cose stupefacenti, cioè distrugge letteralmente gli eserciti umani, rendendo così la guerra impossibile!

Anche il profeta Isaia aveva fatto discorsi analoghi: «Dio sarà arbitro tra molti popoli, ed essi dalle loro spade fabbricheranno vomeri d'aratro, e dalle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (Isaia 2,4). Ma Isaia parla al futuro, alludendo ai tempi messianici. I

Il Salmo 46, invece, parla al presente; si tratta di «un'opera stupefacente» che Dio sta compiendo ora! Ma dove la sta compiendo, dato che vediamo tutto il contrario, e le guerre non solo non cessano, ma si moltiplicano? La sta compiendo, con grande fatica, nel cuore dei cristiani, che sono i primi a non credere che Dio stia effettivamente distruggendo le armi nei loro cuori, prima ancora che nelle mani degli uomini, nelle loro mani.

Dio infatti comincia sempre dai cuori: se i cuori non cambiano, non cambierà nulla. A Dio non è ancora riuscito di cambiare il cuore dei cristiani su questo punto. Dov'è infatti la Chiesa che ha creduto in un Dio che rompe gli archi e spezza le lance, che brucia i carri da guerra e non benedice le armi, ma le distrugge? Non vi sembra che questo Dio sia proprio il Dio sconosciuto, che il cristianesimo ha rimosso dal suo immaginario e dalla sua fede, il Dio che, essendo sconosciuto, non è né creduto, né amato, e tanto meno predicato, e che quindi dobbiamo ancora scoprire, nel quale soprattutto dobbiamo ancora imparare a credere, perché solo così ci può diventare familiare.

È il Dio che con quel gesto simbolico di rompere gli archi e spezzare le lance, vuole mettere l'umanità su una nuova strada, che l'umanità non ha mai percorso: non più quella di Caino che ha ucciso il fratello, ma quella di Gandhi e di Martin Luther King, e dell'uomo di Tienammen che - ricordate - col suo corpo completamente disarmato, si è messo davanti a quattro enormi carri armati e, rischiando la vita, li ha fermati e, per così dire, disarmati, impedendo loro, quel giorno, di sparare e di uccidere.

Una strada completamente nuova: quella della nonviolenza adottata e praticata come stile di vita e come cultura - una strada che neppure la Chiesa fino a oggi ha mai osato imboccare, perché non crede nel Dio del Salmo 46,9-10, e tanto meno ci crede l'umanità. Per questo vediamo tutto il contrario di quello che dice il Salmo. Ma Dio non si arrende, e vuole anzitutto lavorare nel cuore dei cristiani, nei nostri cuori, perché, come ho detto, Dio comincia sempre dai cuori. Egli desidera che la Chiesa prenda l'uomo di Tienammen come suo modello di vita.

La sua domanda potrebbe essere questa: Tu, cristiano del XXI secolo, hai accolto nel tuo cuore il Dio che spezza le lance e brucia i carri da guerra,

l'Eterno degli eserciti che, mettendoti sulla strada della nonviolenza, rende impossibile la guerra? Non sembra anche a te che l'uomo di Tienammen sia l'icona, lo specchio, il modello, di quello che la Chiesa cristiana deve diventare? Sono queste le domande che ci raggiungono in questa domenica della Riforma 2022, che, come vedete, non ci riportano indietro in tempi lontani, ma illuminano con una luce nuova questo tempo oscuro di guerra e morte che stiamo vivendo, in mezzo a una umanità che continua tristemente a credere più nella guerra che nella pace.

Noi siamo la comunità di Gesù, chiamata non a predicare e auspicare la pace, ma a farla: «Beati coloro che fanno la pace» dice Gesù (Matteo 5,9), dimostrando così di credere più nella pace che nella guerra. Amen.

## Ricordo di Ignazio David Buttitta

Di Valdo Pasqui

Scrivere un ricordo di David, che da poco tempo "non è più tra noi", come avrebbe detto il caro pastore Mario Affuso, anche lui da poco scomparso, suscita in me molti ricordi e sensazioni diverse.

David era orgoglioso delle sue origini che combinavano in un'alchimia molto particolare la componente materna proveniente dalle Valli valdesi e quella paterna dalla Sicilia.

Ecco così affiorare il primo ricordo della nonna materna, per me bambino e poi adolescente, la mitica "Signora Frangoli", all'apparenza minuta, ma vivacissima e attivissima nel seguire le attività delle chiese fiorentine dall'Esercito della Salvezza alla Chiesa Valdese. E come non ricordare quando David raccontava, tra il serio e il faceto, che la zia diaconessa inviata dalle Valli in Sicilia a prendersi cura degli anziani, aveva corso il rischio di comprometterne la salute dando loro da bere il latte.

Alla Sicilia David era profondamente legato per la sua ascendenza paterna. Il padre Pietro, giornalista, inviato RAI e direttore della redazione culturale del GR3, vaticanista e poi docente di "Teoria e tecnica del quotidiano" presso la Scuola Superiore di Giornalismo dell'Università di Urbino, era figlio del poeta Ignazio considerato il più conosciuto tra i poeti del secolo scorso che avevano scelto come lingua il siciliano e che era stato impegnato in prima linea nelle lotte contadine, antifascista, oppositore della classe politica post-bellica e della mafia.

David amava sia le Valli che la Sicilia, dalla quale mi è sempre sembrato fosse più attratto non solo per la bellezza dei luoghi ma anche per la solarità e la

schiettezza degli abitanti, e quando poteva vi faceva ritorno quasi per ricongiungersi e attingere nuove energie dalle sue terre di origine. Anche caratterialmente in lui si mescolavano modi e sensibilità di questi territori pur così geograficamente distanti e diversi per lingua, storia, cultura e tradizioni. Così come, da anni, era ormai era inserito e affezionato alla comunità di Corato di Puglia, paese nativo della moglie Nella, e al territorio circostante ove si recava per le vacanze estive ed invernali.

A prima vista un po' burbero e scostante, era sempre incline alla battuta e all'ironia, spesso polemico, caratteristica di sicuro mutuata dall'ambiente fiorentino, ma di cuore tenero, facile alla commozione e pronto a farsi coinvolgere nelle vicende personali, nelle attività e nei problemi della chiesa valdese di Firenze e delle altre chiese del Circuito. Una delle sue qualità principali era la capacità di motivare e spingere sorelle e fratelli a impegnarsi nelle attività delle nostre chiese.

Per tornare ai ricordi personali è grazie a questa capacità che oltre venti anni fa mi convinse a diventare membro elettore, poi mi coinvolse con la pastora Gianna Sciclone nella creazione del sito web della chiesa (uno dei primi tra le chiese locali), così come convinsero mia madre a scrivere per "Diaspora" le recensioni di libri e preparare qualche racconto di Natale. Successivamente David mi spinse a candidarmi per entrare a far parte del concistoro e del comitato della da poco creata "Diaconia Valdese Fiorentina" (DVF) e, infine, nell'ottobre del 2018 a candidarmi per il consiglio del X Circuito.

Per molti anni David è stato attivo protagonista della vita delle nostre chiese come presidente del Concistoro della chiesa Valdese di Firenze, poi come soprintendente del X Circuito per 8 anni, come membro dei vari organismi che il comune di Firenze ha attivato nel tempo per il dialogo ecumenico e interreligioso, conciliando la sua fede convinta in Gesù Cristo, il suo attaccamento alla tradizione e alla storia valdese e la sua esperienza di sindacalista, e rivolgendo sempre molta attenzione alle questioni sociali e alla tutela delle libertà di culto, dei diritti delle minoranze e dei lavoratori anche attraverso iniziative contro l'omofobia e per il lavoro (es. Patto per un'etica del lavoro: "Lavoro, Etica E Solidarietà: Facciamo Un Patto?", 31 ottobre 2009 in occasione della Festa della Riforma).

Predicatore locale iscritto ai ruoli dell'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi e membro dell'Unione Predicatori Locali (UPL), l'impegno politico e sociale non gli hanno mai fatto trascurare l'attività di evangelizzazione e l'attenzione per la Parola predicata. Sul sito web della nostra chiesa, nella pagina "Predicazioni", sono pubblicate diverse sue predicazioni (tutte quelle di cui mi mandava il

testo) da cui si percepisce la sua fedeltà alla Bibbia e al messaggio di Cristo, interpretati sempre secondo una visione positiva per incoraggiare e spingere i membri della comunità ad avere fiducia in Dio, a sperare nell'azione del Suo Spirito e a impegnarsi a favore degli ultimi. Ecco un passo tratto dalla predicazione del 12 gennaio 2020 dove, commentando il passo di Isaia 41,1-9, testo proposto in occasione della Domenica della CEVAA, riferendosi al v.4 "ti prenderò per la mano; ti custodirò", scrive:

«Fratelli e sorelle, non dobbiamo avere paura. Egli ci tiene per mano e lo fa sempre; Egli ci fa attraversare la strada della vita, i dolori e le gioie della vita, le nostre paure e le nostre disillusioni, e ci dà una missione, dà un senso al nostro percorso.

Non ci dice "siate perfetti"; sa che la perfezione non è nella nostra natura; Egli ci salverà perché ci troverà sulla sua strada, sulla strada che conduce alla vita. Apprezzerà i nostri sforzi, per quanto piccoli e non risolutivi. Intorno a noi, vicino a noi, vi è la guerra e il terrorismo - atti di scellerata disumanità che conducono verso la morte non solo di individui, ma di interi popoli e forse dell'intera umanità.

Anche i nostri vicini, quelli che condividono con noi il vivere quotidiano, stanno impazzendo, si riempiono di alcool o di droga e uccidono con le armi, con le auto, insomma, con qualsiasi mezzo.

Mezzo Mediterraneo è in guerra; in Siria, in Turchia, Iraq, Iran non passa giorno che non avvengano atti di guerra; l'Africa è sempre più desertificata, Israele è sempre la solita polveriera, e la nostra gente, sempre più cieca, non grida "basta con la guerra!", ma se la prende con chi fugge dalla propria terra per salvarsi. Anche per loro, che sono più impauriti di noi, noi dobbiamo far vivere questa splendida utopia di Dio, questa speranza di giustizia e di pace, e prenderli per mano come Lui fa con noi.

La persona razionale è colei che ha speranza, non chi nasconde la testa sotto terra; coltiviamo questa speranza a bassa voce, parlando e ascoltando gli uomini e le donne che incontreremo; aiutiamo tutti i nostri fratelli e sorelle di umanità a riscoprire chi è l'uomo giusto, il vero saggio: è colui che si fa servo di tutti e diventa strumento di riconciliazione e di pace, perché ama la vita ed è amato da Dio.»

David è stato un marito fedele, affettuoso e devoto, e un padre pieno di cure e di attenzioni per i suoi figli, ai quali teneva moltissimo. Non era certamente perfetto; come tutte e tutti noi aveva i suoi difetti, e in alcune occasioni certe



intemperanze si sono palesemente manifestate nella vita comunitaria forse per poca diplomazia, di sicuro perché animato da una grande passione per la nostra comunità e le chiese del Circuito. Ha speso la sua vita nella consapevolezza di non essere perfetto e nella certezza che il Signore gli aveva affidato una missione da compiere e che lo teneva per mano nella strada. Per lui e per tutte e tutti noi che lo abbiamo conosciuto e stimato e che gli abbiamo voluto bene questa strada si è interrotta improvvisamente. Tuttavia ci resta la certezza che il Padre d'amore lo ha tenuto per mano fino all'ultimo istante e lo ha accolto nelle sue braccia amorose. Ora sta a noi proseguire quel cammino, fino al quando Dio vorrà, con fiducia e umiltà, e fino al giorno in cui "insieme noi saremo" (IC 152).

## **In ricordo del pastore Mario Affuso, pastore emerito della Chiesa Apostolica Italiana (CAI)**

Samuele Trebbi

Dalla tarda serata del 26 agosto 2024 il pastore Mario Affuso ci ha lasciati. Era nato a Napoli il 13 dicembre del 1932 e fin dalla sua infanzia la sua vita è sempre stata caratterizzata da un sincero e profondo amore per il Signore e per la Sua Parola, alla quale si è dedicato con tutte le sue forze e nei confronti della quale si è adoprato fedelmente, come ricordava definendosi "chiamato" al servizio della "Parola" e non delle "chiese" intese come istituzione.

Negli ultimi anni della sua vita le sue condizioni di salute si sono sempre più aggravate impedendo il proseguimento di un impegno che lo ha sempre visto attivo sui piani interdenominazionale, ecumenico ed interreligioso dove, fin quando ha potuto, non ha fatto mancare il suo contributo.

L'ultimo anno, in particolare, ha visto un peggioramento della sua salute, che non gli ha più consentito di partecipare nemmeno ai culti comunitari della Chiesa Apostolica Italiana (CAI) dove aveva continuato a svolgere, con continuità e dedizione, fino a quando la salute glielo ha permesso, il servizio di annuncio e proclamazione della "Parola".

Proveniente dall'area pentecostale, si è sempre profondamente impegnato negli studi teologici concernenti la "Pneumatologia". In generale l'ampiezza dei suoi studi lo ha portato a importanti contatti con l'area Riformata, che hanno determinato una valorizzazione della ricchezza culturale e teologica proveniente da tale ambito.

Notevole importanza ha avuto per la sua esperienza la visione "sinodale" della chiesa, così come intesa nella realtà riformata, cioè quell'idea dell'essere insieme in cammino alla ricerca della volontà di Dio, seguendo Gesù Cristo per vivere e testimoniare la novità del vangelo. Idea questa che è stata spesso e largamente presentata e discussa in ambito comunitario, diventandone elemento distintivo.

Questa è una delle motivazioni principali che hanno portato poi alla stipula della "convenzione" tra la CAI e la Tavola Valdese del giugno 1981.

Una convenzione che inaugurava un periodo aperto a molte aspettative che purtroppo, per ragioni diverse, sono andate in parte disattese. Ciò nonostante il pastore, negli anni del suo ministero, ha sempre favorito e sollecitato ogni possibilità di contatto o collaborazione che si potesse presentare, mettendosi sempre a disposizione per ogni eventuale richiesta, necessità o aiuto.

Al proposito è giusto ricordare i lunghi anni di cooperazione per la cura di alcune attività della Chiesa valdese di Siena, nel corso dei quali si sono creati legami di comunione e fraternità molto importanti e dei quali ancora oggi sono rimasti i segni.

In quel periodo ha avuto una rilevanza particolare il rapporto instaurato con il pastore Luigi Santini che per lui è stato una fondamentale figura di riferimento, per quanto gli ha saputo donare nella relazione fraterna e pastorale con lui condivisa.

Preme ricordare la lunga e proficua collaborazione con il "Centro Culturale Protestante Pietro Martire Vermigli", negli anni della presidenza del professor Marco Ricca e anche la collaborazione con il pastore Gino Conte, nei tempi in cui era pastore della Chiesa valdese di Firenze, che portò alla nascita del "Centro culturale Dietrich Bonhoeffer", nella città di Prato, che si proponeva anche come occasione e punto di riferimento per il coagulo della diaspora riformata pratese. Fu questo un periodo intenso, positivo e propositivo.

Particolare riguardo e attenzione il pastor Affuso ha sempre mantenuto nei confronti della comunità fiorentina della Chiesa valdese, con la quale non sono mancati numerosi contatti con i vari pastori che negli anni si sono avvicinati al servizio della comunità, e con i quali ha sempre cercato di individuare la possibilità di aprire canali di collaborazione, in quello spirito di fraternità in continuo divenire.

Una occasione particolare fu il culto della Riforma della fine di ottobre 2011, organizzato insieme alla Chiesa valdese di Firenze con il pastore Pawel Gajewski.

Il profondo rispetto e la stima che il pastor Affuso ha sempre avuto per la realtà valdese/metodista l'ha voluta esprimere personalmente anche in due più recenti occasioni.

Una organizzando un momento di "saluto" per la pastora Letizia Tomassone, che avrebbe preso pochi giorni dopo servizio presso la Chiesa valdese di Napoli, invitandola a raggiungerci nel momento conclusivo del culto domenicale del 29 maggio 2022.

L'altra, che è stata una delle sue ultime uscite in pubblico, in occasione del culto di insediamento del pastore Francesco Marfè presso la Chiesa valdese di Firenze, che ha avuto luogo presso il Tempio valdese di via Micheli a Firenze, domenica 9 ottobre 2022. In tale occasione il pastor Affuso ha voluto essere presente personalmente, nonostante problemi di mobilità, oltre che di vista e di udito, per testimoniare con la sua presenza il valore e l'importanza che lui stesso dava ad un momento così importante per la vita della comunità valdese di Firenze, alla quale continuava a sentirsi profondamente legato e vicino.

Quella occasione fu inoltre per lui possibilità di incontro e di saluto con numerose sorelle e fratelli che lo avevano conosciuto negli anni del suo servizio e della sua collaborazione, dai quali ha ricevuto saluti e ringraziamenti che sono stati per lui un vero motivo di gioia e di gratificazione personale.

## Ventottesimo anniversario della dipartita del maestro Ferruccio Bina, metodista

Anna Paola Landi

*In occasione del ventottesimo anniversario della morte del maestro metodista Ferruccio Bina, pubblichiamo di seguito un breve articolo a cura della Chiesa battista di Pistoia, comparso su "Riforma" dell'11 ottobre 1996. Anche se sconosciuto a molti nostri lettori e lettrici, egli rappresentò una presenza importante nella Chiesa metodista di Pistoia e, poi, di Firenze, fra la metà degli anni Trenta e i primi anni Novanta del secolo scorso.*

Il 21 settembre, dopo una lunga malattia, si è conclusa la vita terrena di Ferruccio Bina, all'età di 85 anni. Figlio del pastore Sismondo Bina, il nostro caro fratello giunse a Pistoia nel 1929, dove il padre era stato trasferito per la cura pastorale della locale Chiesa metodista. Dopo aver conseguito la licenza liceale classica al "Forteguerrini" di Pistoia e il diploma al conservatorio "Cherubini" di Firenze, fu chiamato come insegnante alla Scuola Comunale di Musica "Mabellini" di Pistoia e in seguito ne divenne il primo direttore.

In un'intervista apparsa sul quotidiano "Il Tirreno", leggiamo: «Ferruccio Bina ha un grosso significato per la città di Pistoia, il suo insegnamento ha accompagnato per lunghissimo tempo numerosi illustri e meno insigni concittadini (...). Compositore di eccezione ricevette il Premio Rai per "Ninna nanna" e a San Pellegrino Terme per la lirica "Lago alpino". Dal 1963 al 1980 diresse la corale "Giuseppe Verdi" di Prato con cui effettuò circa 150 concerti in Italia e all'estero. Numerosi e prestigiosi furono i suoi incarichi, fra cui quello di presidente della Fondazione accademica musica italiana per organo. Nel 1974 lo raggiunse l'ambito conferimento della "Legion d'oro" per l'operosità nell'arte e l'anno successivo ricevette la nomina di cavaliere della Repubblica».

I funerali si sono svolti nella chiesa battista di Pistoia lunedì 23 [settembre 1996], con due messaggi da parte dei pastori Giacomo Pistone e Paolo Sbaffi, alla presenza di un folto pubblico. Il maestro Ferruccio Bina aveva messo parte del proprio tempo al servizio del Signore e della chiesa con gioia e consacrazione. Ha collaborato nella parte musicale con la Commissione per la preparazione dell'Innario cristiano del 1967. E' stato organista per molti anni, fino a che la salute glielo ha permesso, prima nella chiesa metodista di Firenze e poi nella chiesa battista di Pistoia, svolgendo con amore un servizio molto apprezzato dalle due chiese. Grati a Dio per il dono di questo caro fratello che abbiamo amato, esprimiamo la nostra simpatia e solidarietà cristiana alla moglie Mady. (g.p.)

## Fermiamo l'odio, aiutiamo i costruttori di pace

Da NEV 20 agosto 2024

La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha avviato una sottoscrizione nel quadro del progetto "Fermiamo l'odio, aiutiamo i costruttori di pace". Il progetto intende, fra l'altro, sostenere gli aiuti umanitari per Gaza e, in collaborazione con il "Centro studi Confronti", attivare progetti di dialogo e di convivenza tra israeliani e palestinesi. Inoltre, come afferma il presidente della FCEI Daniele Garrone, "Il Consiglio della FCEI intende promuovere un ampio ventaglio di iniziative di dialogo e di confronto interreligioso e ecumenico sul tema della pace, con azioni concrete". Le prime iniziative sono previste per l'inizio del 2025.

Il progetto si basa su esperienze consolidate come "Semi di Pace" e "Fiori di Pace", mirate alla riconciliazione tra comunità in conflitto. Garrone ha sottolineato l'importanza di aver mantenuto contatti con organizzazioni ecumeniche quali il Middle East Council of Churches e l'Ahli Arab Hospital di Gaza City. Fra gli obiettivi, anche quello di sviluppare o riprendere contatti con diverse espressioni della società civile israeliana e palestinese che si riconoscono nei principi del progetto. Sono già attivi contatti, oltre che con varie chiese operanti in Israele e Palestina, con la comunità Nevé Shalom Wahat as Salaam, Road to Recovery, Parents Circle Family Forum, Standing Together (giovani); Combatants for peace (ex militari sia israeliani sia palestinesi), Women Wage Peace.

Per coordinare le attività legate al progetto è stato istituito un gruppo di lavoro presieduto da Debora Spini, gruppo che include rappresentanti di comunità evangeliche, musulmane, ebraiche ed ecumeniche impegnate a promuovere il dialogo e la convivenza pacifica.

"Vogliamo sostenere queste realtà, contribuendo a riavviare il loro lavoro e perseguendo un duplice scopo: aiutare l'opinione pubblica italiana a comprendere la complessità della situazione e offrire a questi attivisti un luogo sicuro di incontro - ha dichiarato Spini nell'intervista di lancio dell'iniziativa - . Siamo per il realismo della ragione, del dialogo e delle soluzioni politiche. Occorre guardare avanti, costruendo la pace anche quando sembra lontana".

La FCEI rivolge l'appello a costruire un'ampia convergenza di individui, comunità, associazioni, gruppi, opere, disponibili ad "attraversare il conflitto" nella linea della "equivicinanza" ai due popoli, richiamandosi al documento della Commissione Studi Dialogo Integrazione della FCEI. "In quest'ottica, conclude la FCEI: "cercheremo di sostenere le donne e gli uomini che, dall'una

e dall'altra parte, si impegnano per una pace vera, che abbatta i muri dell'antisemitismo, dell'islamofobia e di ogni altra espressione dell'odio e del razzismo".

Chi desidera contribuire al progetto può effettuare una donazione utilizzando l'IBAN IT 26 X 02008 05203 000104203419, intestato alla Federazione delle chiese evangeliche in Italia, specificando nella causale: "Fermiamo l'odio".

## **Insegnamento dell'Educazione Civica – a che scopo le “Nuove Linee Guida”?**

### **Nella Patruno**

Con l'inizio dell'anno scolastico proverò a fare alcune riflessioni su una delle novità che lo stanno connotando. Il 7 settembre 2024 con D.M. n. 183 sono state pubblicate le nuove "Linee guida" per l'insegnamento dell'Educazione Civica che sostituiscono integralmente le precedenti emanate nel 2020. In Italia l'insegnamento dell'Educazione Civica è stato attivo, nella scuola superiore di primo e secondo grado, dal 1958 al 1990, senza valutazione specifica, affidato all'insegnante di storia.

La reintroduzione è avvenuta con L. n. 92 del 20 agosto 2019, alla quale ha fatto seguito, nel 2020, il Decreto attuativo n. 35 del 2020 contenente anche le "Linee guida" per l'insegnamento; queste Linee Guida sono state sostituite dalle attuali, mentre il quadro normativo di riferimento rimane la L. 92 del 2020. Questa legge recitava: "Una quota parte pari a 4 milioni di euro l'anno a decorrere dall'anno 2020 è stata destinata alla formazione dei docenti sulle tematiche afferenti all'insegnamento trasversale dell'educazione civica". Ha disposto inoltre, nel decreto attuativo, "modalità di monitoraggio delle attività svolte dalle istituzioni scolastiche, ai fini della necessaria istruttoria per l'integrazione delle Linee guida". Ai fini del monitoraggio sono stati istituiti, nel 2020, un Comitato tecnico scientifico e un Gruppo di esperti che avrebbero dovuto rilevare, monitorare e rendere noti gli esiti del lavoro delle scuole nel quadriennio 2020/24.

La formazione è stata svolta, le scuole si sono dotate di Referenti di Istituto e Coordinatori di classe afferenti l'educazione civica. Tutte le Istituzioni scolastiche, dalla scuola dell'Infanzia alla scuola superiore di secondo grado, fra luci e ombre, dubbi e convinzioni, hanno introdotto la disciplina nei propri Curricoli, hanno scelto gli obiettivi, hanno attuato e documentato percorsi

interdisciplinari, molte volte hanno stretto collaborazioni con il territorio e attuato buone pratiche.

La mia percezione è che nella maggior parte dei casi le scuole abbiano creduto nella possibilità di attuare un insegnamento trasversale di educazione civica, comune a tutti i docenti e a tutte le discipline, perché quotidianamente nella scuola si faceva e si fa "educazione civica", convivendo, lavorando insieme, curando le relazioni, mentre si studia la Divina Commedia o si impara a svolgere le equazioni o ancora mentre si fa un disegno tecnico o un dialogo in inglese.

Molti percorsi didattici già in essere nelle scuole sono stati formalizzati e inquadrati secondo le richieste della nuova normativa. In altri casi sono stati strutturati percorsi nuovi, spesso in collaborazione con ciò che offre il territorio. Nella mia scuola da quattro anni si svolgono Unità di apprendimento coprogettate con Anpi e l'Università di Firenze, in particolare il Dipartimento di Scienze della Formazione; ogni anno il percorso si è concluso con un pomeriggio di laboratori scolastici aperti al territorio.

Dopo quattro anni tutto questo sembra svanito, nessun riferimento al monitoraggio, alle rilevazioni, alle buone pratiche. Nulla è stato reso noto dal Comitato tecnico scientifico o dal Gruppo di esperti. Tabula rasa! Dal cielo sono piovute nuove "Linee guida"!

Per la verità le "Nuove Linee guida" non hanno modificato l'impianto di base dell'insegnamento di Educazione Civica che continua a essere un insegnamento comune a tutte le discipline, in tutti gli ordini di scuola, con valutazione condivisa dal Consiglio di classe. Vuol dire che, pur non avendolo mai espresso, c'è stato un giudizio positivo su ciò che è stato attuato in questi quattro anni? Non è dato saperlo.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha respinto all'unanimità le "Linee guida" proprio con le motivazioni di cui parlavo prima: non sono noti gli esiti delle rilevazioni, né eventuali documenti conclusivi dell'attività svolta dal gruppo di esperti e dal Comitato tecnico/scientifico; rileva inoltre nel testo numerose criticità.

Il parere sfavorevole del detto Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione non ha intaccato minimamente il percorso di pubblicazione del Testo; tale organo, infatti, ha ruolo consultivo e i suoi pareri non sono vincolanti.

Passando agli aspetti di contenuto delle nuove "Linee Guida" riporto testualmente i Nuclei concettuali:

1. Costituzione 2. Sviluppo economico e sostenibilità 3. Cittadinanza digitale. Proprio nell'esplicitare il secondo nucleo concettuale, riporto ancora testualmente: "è importante educare i giovani ai concetti di sviluppo e di

crescita. Per questo, la valorizzazione del lavoro, come principio cardine della nostra società, e dell'iniziativa economica privata è parte fondamentale di un'educazione alla cittadinanza. La diffusione di una cultura d'impresa consente alle studentesse e agli studenti di potenziare attitudini e conoscenze relative al mondo del lavoro e all'autoimprenditorialità"

Personalmente non considero "la cultura d'impresa" e "l'autoimprenditorialità" come obiettivi prioritari da perseguire nella realtà scolastica in cui opero.

Concludo con un'ultima considerazione, forse più una percezione, tuttavia comune a tutti coloro con cui mi sono confrontata fin ora: In tutto il testo delle "nuove" Linee Guida" c'è un riferimento continuo, mi verrebbe da dire ossessivo, al dettato costituzionale; al dettato appunto, non allo Spirito, della Costituzione. In alcuni paragrafi la Costituzione è citata ogni 4-5 righe. Come se si sentisse il bisogno di affermare continuamente che, nonostante tutto, è quello il quadro di riferimento, non c'è da temere, è proprio quello!

Ma -se ciò fosse scontato, se non vi fossero dubbi, perché ribadirlo continuamente?

Ma è solo una percezione!

## **Tempo del creato – Riflessione sul culto del 22 settembre 2024**

Giusi D'Urso

Dal 1989 le settimane poste fra il 1 Settembre e il 4 Ottobre sono dedicate a un periodo liturgico ecumenico chiamato "Tempo del creato". Un arco temporale dedicato a sensibilizzare sulle ferite, sempre crescenti, che per primi noi esseri umani abbiamo inferto alla Terra. Forse un tumore da estirpare alla radice prima che diventi metastasi e porti alla distruzione dell'intero organismo.

Nel 1979 è uscito un libro scritto dal chimico britannico James Lovelock e intitolato Gaia. "Questo libro ha rivoluzionato l'ecologia e gli studi sull'ambiente, perché ha proposto la visione della Terra come un unico organismo capace di autoregolarsi e di rispondere a tutti quei fattori nuovi e avversi che ne turbano gli equilibri naturali" (dalla presentazione del libro).

Purtroppo i fattori avversi, dovuti soprattutto all'impronta antropica post "Rivoluzione industriale", progressivamente hanno provocato in Gaia delle ferite sempre più profonde che rischiano di causarne la morte. Emissioni di gas serra, esasperato estrattivismo, colonialismo, guerre sono fra le cause delle ferite più profonde. Ma anche il comportamento dei singoli non è esente da colpe, la



cultura dello "spreco" impera. Nell'illusione che le risorse della Terra siano infinite e che siano completamente a disposizione della sola specie umana, non tenendo presente che tale specie coabita con altre specie animali e vegetali che vengono ridotte a mero oggetto di consumo. Lo specchio di tale cultura è l'uso equivoco del termine "crescita". Il cristianesimo non è esente da precise responsabilità nella strutturazione di questa cultura del dominio e predatoria rispetto alle risorse della Terra. In tal senso l'origine è nei versetti di Genesi 1.26 - 28 : «Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra. E Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: 'Crescete e moltiplicatevi, riempite la Terra e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla Terra'».

Come accennato, fra le conseguenze più nefaste di questa "cultura predatoria del dominio" vi sono le guerre. La guerra è sempre figlia di un desiderio di possesso sfrenato, ed è devastante per l'ambiente. Tanto più con le armi, anche semplicemente convenzionali, in nostro possesso. Purtroppo viviamo in un'epoca in cui la guerra è tornata a dominare prepotentemente l'immaginario collettivo. La frammentazione dei conflitti ne rende difficile la gestione e la risoluzione pacifica, inoltre tende a rendere caotica la situazione con conseguente aumento dell'inquietudine esasperata dalle drammatiche immagini di distruzione e di morte. La reazione è spesso quella di rinchiudersi nel proprio piccolo orticello per non sentire il grido di dolore che si alza da tanti luoghi della Terra.

Tanto più per le società occidentali che vengono da 80 anni di pace e che godono di privilegi (o extra privilegi) spesso basati su quella cultura coloniale del dominio. Mi hanno colpito alcune affermazioni del Presidente ucraino Zelensky: "anche noi vorremmo vivere come nei paesi dell'Occidente europeo. Ma proprio perché questi paesi provengono da 80 anni di Pace come reagirebbero a un'eventuale invasione come quella subita dall'Ucraina da parte della Russia?".

Il 7 Ottobre 2023 è una data confine fra un prima e un dopo. Un commando terrorista del gruppo Hamas colpisce una festa "rave" chiamata "Supernova" al confine fra Israele e la Striscia di Gaza, e alcuni Kibbutz posti vicini a quel confine. Il risultato: un massacro senza precedenti nella Storia di Israele con più di mille morti e violenze inaudite soprattutto sulle donne. Il tutto accentuato o condizionato dal ritardo nei soccorsi. Ritirandosi i terroristi di Hamas hanno

preso con sé alcune centinaia di ostaggi.

Questi ultimi e l'attacco subito diventano il motivo dello scatenarsi di una terribile vendetta da parte del governo d'Israele, che in circa un anno ha causato la quasi totale distruzione della Striscia di Gaza, più di 40mila morti civili e il coinvolgimento nelle operazioni belliche di altri territori, quali Cisgiordania e Libano. Il "Consiglio Ecumenico delle Chiese" ha quindi pensato di riservare la settimana fra il 16 al 22 Settembre 2024, all'interno del "Tempo del Creato", alla Pace fra Palestina e Israele. Ogni giorno della settimana è stato caratterizzato da un momento, al contempo, di analisi e di preghiera dedicato a un sottotema specifico, con testimonianze e letture di versetti biblici. La Chiesa Valdese di Firenze ha deciso di concentrare nel Culto di domenica 22 Settembre i sette momenti di preghiera, posti come preghiera di intercessione, per consentire una maggiore partecipazione. La decisione del Concistoro ha avuto successo, il Culto è stato partecipato, e accorpate i sette momenti ha permesso di comprendere in pieno il significato della settimana. Al Culto è seguita la visita guidata del vicino "Orto botanico" di Firenze, terzo per dimensioni in Italia, creato nel 1545 dal Granduca Cosimo I de' Medici. Oggi l'"Orto" è inserito nel complesso museale dell'Università di Firenze. In poche centinaia di ettari un bell'esempio di ecosistema in armonia

#### Errata corrige n 2/2024 di DE

Nel n. 2/2024 di DE l'articolo sulle "Case Valdesi in Toscana", attribuito alla "Redazione", è stato invece scritto da ELISA AMBROSONI, con cui ci scusiamo per l'errore.

## Cercando il Valdo delle origini

Judith Siegel

In quest'anno di festeggiamenti per la ricorrenza degli 850 anni dal 1174, data a cui si attribuisce l'avvio del movimento che porta il nome di Pietro Valdo di Lyon, le iniziative sono davvero moltissime. Fra queste desidero segnalare l'iniziativa della "Fondazione Centro Culturale Valdese" che, insieme con la "Società di Studi Valdesi" hanno intrapreso, organizzando una gita di tre giorni dal 31 maggio al 2 giugno 2024, per visitare i luoghi dell'origine del movimento. Da Torre Pellice siamo partiti in più di 40 persone.

Mi sono iscritta subito, curiosa di conoscere questo passato nel quale ci troviamo innestati! Le visite in loco, abbinata a conferenze di studiosi locali, ci hanno portato dove Valdo stesso, ricco mercante, lavorava e si interfacciava con la sua comunità sulle questioni di rinnovamento poste da lui: la condivisione dei beni, lo studio della Bibbia, e la predicazione libera che coinvolgeva uomini e donne. Valdo stesso lascia poche tracce: una statua aggiunta per sfregio ai pinnacoli della Cattedrale di Saint Jean, con la testa vuota; oppure la strada che prese il nome di rue Maudite, (Strada Maledetta) per causa sua. Abbiamo imparato che possedeva campi, granai, con molti lavoratori, e che prestava soldi.

La conferenza che più mi ha intrigata era quella della linguista francese che ci illustrava come le lingue presenti nei documenti pervenutici, e forse quella parlata da Valdo, provengono dal franco-provenzale, mentre quella dei suoi discepoli era l'occitano. Insomma, un contesto in cui uno parlava, l'altro trascriveva, e un terzo leggeva, linguisticamente assai complessa, anche, m'immagino, per i traduttori. Gabriella Ballesio, archivista della Tavola ormai in pensione, ha arricchito il quadro, illustrando i movimenti migratori di famiglie protestanti in ambo le direzioni fra la Svizzera e Lyon, vero crocevia.

Abbiamo concluso con un incontro ufficiale col vice-sindaco di una località limitrofa col suo centro culturale. Il culto si è svolto con la predicazione del Pastore Giuseppe Platone, con gli inni accompagnati a suon di fisarmonica, in una chiesa, il cui soffitto sembrava un'arca rovesciata. Dopo un lauto pasto offertoci dalla stessa comunità ospitante, ci siamo rimessi in cammino per Torre Pellice, evitando un nubifragio che dopo poco si è abbattuto su Lyon.

Consiglio vivamente di rileggere il bell'articolo di Hilda Girardet su Riforma, n. 24 del 14 giugno 2024 - <https://riforma.it/2024/06/11/sulle-tracce-della-lione-di-valdo/>

## Assemblea, culto, comunità

Valdo Pasqui

La Disciplina Generale delle chiese evangeliche valdesi (DV/1974) Art.7 precisa che "La Chiesa è retta da una gerarchia di assemblee aventi ciascuna un proprio ambito di competenze: l'assemblea di ogni chiesa locale, l'assemblea di ogni raggruppamento regionale di chiese, il Sinodo nelle sue due sessioni italiana e rioplatense"

In prima istanza, quando si cita l'assemblea della chiesa locale, si pensa ai due appuntamenti annuali secondo quanto previsto dal Regolamento sulle Chiese Locali Valdesi (RO4/1977) che all'Art.21 recita: "l'assemblea viene convocata almeno due volte all'anno, in autunno ed al termine dell'anno ecclesiastico". Sono i due consueti eventi dedicati alle relazioni delle deputazioni al Sinodo e alla Conferenza Distrettuale, all'approvazione del bilancio e della relazione morale dell'anno ecclesiastico, alle elezioni delle deputazioni, al rinnovo di membri del concistoro etc. che spesso sono ritenuti non troppo interessanti e vissuti con una certa insofferenza come adempimenti burocratici. Tuttavia, giusto per sottolineare il ruolo centrale nella vita della chiesa locale svolto dall'assemblea, giova ricordare l'Art. 21 della Disciplina Generale il quale precisa che "La chiesa locale è retta dall'assemblea e dal consiglio o concistoro da quella eletto", e il Regolamento sulle Chiese Locali che all'Art.21 lettera f) attribuisce all'Assemblea, tra gli altri compiti, quello di "esaminare e decidere tutte le questioni relative all'andamento della chiesa; e quelle sottoposte dal sinodo o dalla conferenza distrettuale o dall'assemblea di circuito".

In questo intervento desidero soffermarmi su un compito dell'Assemblea che spesso non viene abbastanza sottolineato e che pertanto può sfuggire all'attenzione e alla riflessione, ovvero lo stretto legame tra Assemblea e Culto come manifestazione della vita della Comunità dei credenti.

Ancora la Disciplina Generale nell'Art.22, dopo aver specificato che l'assemblea "è costituita da tutti i membri comunicanti localmente iscritti nell'apposito registro", tra i vari compiti a essa assegnati indica per primo che: "L'assemblea celebra il culto". Analogamente l'Art.21 del Regolamento sulle Chiese Locali esordisce così "L'assemblea si convoca per celebrare regolarmente il culto." Da notare una particolarità tipografica: questa affermazione termina con un punto a capo per poi proseguire con le altre precisazioni regolamentari (numero minimo di assemblee, modalità d'indizione etc.) proprio a voler richiamare l'attenzione di chi legge su questo aspetto

fondamentale della vita comunitaria: ogni volta che si celebra un culto l'assemblea si convoca, questa convocazione avviene alla presenza del Signore, ma in realtà è Dio che ci convoca (vedi oltre) «poiché dovunque due o tre sono riuniti nel nome mio, io sono lì in mezzo a loro» (Matteo 18,20).

La struttura liturgica del culto, compresi i suoi punti fissi e le sue varianti, ci è ben nota (sarà oggetto del prossimo corso per predicatrici e predicatori locali organizzato dal X Circuito e che prenderà avvio dal prossimo autunno, aperto a tutte/i i membri di chiesa che desiderano partecipare), ma è bene ribadire questa sua forte connessione con l'assemblea che è la forma attraverso la quale la comunità si riunisce per lodare Dio, pregare, confessare il proprio peccato, rinnovare la propria confessione di fede, ascoltare la Parola di Dio attraverso la lettura, celebrare la Cena del Signore, raccogliere le offerte.

## DIACONIA VALDESE

# Daniele Massa nuovo presidente della Commissione Sinodale per la Diaconia

Letizia Sommani

Al Sinodo di quest'anno è stato eletto presidente della CSD il nostro fratello di chiesa Daniele Massa, in seguito alle dimissioni del pastore Francesco Sciotto, eletto nella chiesa di Torino. Come comunità facciamo i più calorosi auguri per questo incarico di grande responsabilità.

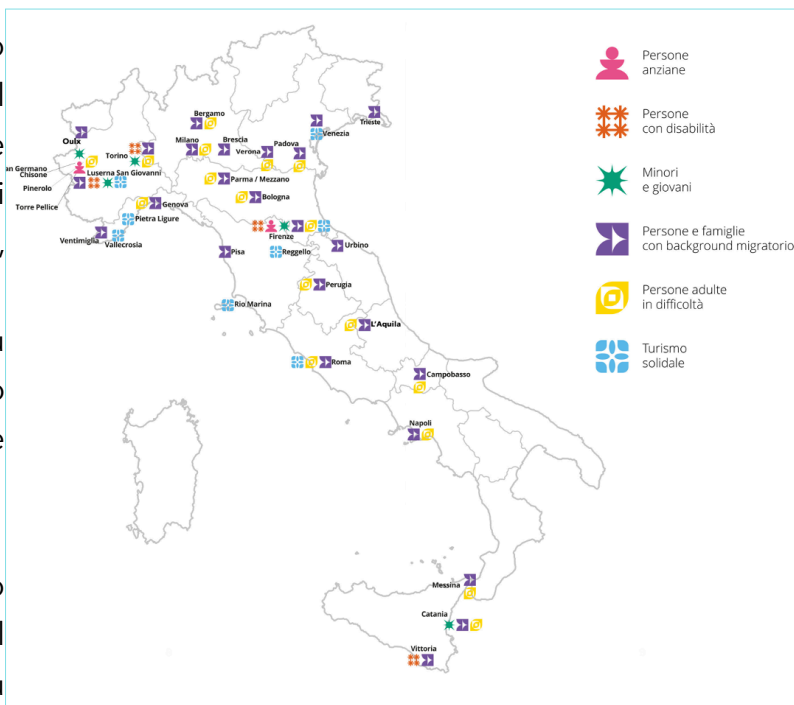
Ho chiesto a Daniele quali siano i programmi della CSD per il prossimo anno, in particolare su Firenze.

Mi ha risposto che innanzitutto si continuerà a lavorare per garantire una assistenza di qualità, rispettosa dei diritti e delle diversità delle persone in tutti i quattro settori in cui opera la diaconia: anziani, inclusione, minori e case per ferie. Attualmente sono presenti uno o più settori in tutta Italia, come appare dalla cartina .

Purtroppo le relazioni a livello nazionale e regionale con le istituzioni e gli enti pubblici di riferimento sono sempre più difficili, dato che in tutti i settori in cui la Diaconia è presente le risorse sono sempre minori e di conseguenza è poca la disponibilità a sovvenzionare vecchi e nuovi progetti ed anche ad adeguare le attività ordinarie all'aumento dei costi.

Fra l'altro il Contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti, Opere ed Istituti Valdesi, che riguarda anche i circa 650 dipendenti della Diaconia Valdese, è uno dei pochi contratti di settore rinnovati.

Come organizzazione partecipa anche ai tavoli di discussione a livello ministeriale per le problematiche del terzo settore e a livello regionale, in



rappresentanti CSD dei settori presenti, come già sperimentato a Firenze.

A Firenze sono presenti tutti e quattro i settori in cui opera la CSD-Diaconia Valdese.

Per il settore anziani, come si sa, c'è il Gignoro che ha una ristrutturazione in atto dei locali prima occupati dagli autosufficienti (ex foresteria). Verranno creati nuovi posti per non autosufficienti. In totale i posti dei tre moduli presenti nella RSA ( modulo base, BIA, Alzheimer/demenze) passeranno da 62 a 73.

Per ora, invece, non è andato in porto il progetto di cohousing per il quale si stanno cercando spazi adeguati e relazioni utili con gli Enti pubblici.

Nel settore minori è in dirittura di arrivo la stipula della convenzione con l'ASL per il Centro diurno psichiatrico, che dovrebbe essere collocato presso il Gould. E' anche in partenza il progetto di supporto alla genitorialità.

In tutti i settori si cerca di fare opera di testimonianza cercando di garantire a tutti gli utenti il diritto ad una assistenza che tenga conto delle diversità delle persone e delle loro esigenze, cercando di creare ambienti di vita e non di reclusione.

La CSD-Diaconia Valdese ha investito molto in formazione e per i dirigenti è prevista anche una formazione presso la Facoltà valdese di teologia.

Insieme alla Tavola Valdese la CSD gestisce il fondo otto per mille messo a disposizione per i progetti delle chiese locali.

Inoltre un'apposita commissione CSD gestisce le borse per anziani tramite un bando nazionale che esce a febbraio.

Un grosso impegno è anche rappresentato dal sostegno ai migranti, sia minorenni che a famiglie che arrivano con i corridoi umanitari.

## Cosa possiamo fare? Percorsi di counseling e di sostegno alla genitorialità

Gianluca Palmieri e Letizia Sommani

E' partito a settembre nell'area Minori di Firenze della CSD-Diaconia valdese un nuovo servizio, descritto nel titolo, in rete con l'ASL e i Servizi sociali del Comune.

Se ne occupa Giancarlo Palmieri, counselor e formatore, che lo ha proposto in seguito all'esperienza fatta in questi ultimi anni nella gestione di un altro progetto denominato "Cosa volete da me - Percorsi di counseling per adolescenti e preadolescenti".

Nello svolgimento degli interventi con i minori è emerso che molti dei problemi dei ragazzi derivano dalla loro difficile relazione con i genitori. Renderli consapevoli di una delle cause del loro disagio è molto importante, ma talvolta può rendere troppo responsabili i ragazzi verso i genitori, può esporli a processi di adultizzazione precoce.

Si è perciò pensato a un servizio di tipo preventivo rivolto ai genitori. Questi vengono individuati per lo più dai Servizi sociali del Comune di Firenze o dai Servizi di neuropsichiatria infantile e valutati caso per caso insieme al counselor; il lavoro di rete è una delle caratteristiche primarie del servizio, con questa modalità è possibile rendere efficaci i servizi rivolti alla famiglia, nella convinzione che certe problematiche possono essere risolte solo attraverso un orientamento e degli interventi interdisciplinari.

L'obiettivo primario del servizio è quella di rendere i genitori consapevoli di ciò che sta accadendo nella relazione con i figli per rinforzare la funzione genitoriale.

Tutto questo nell'ottica della nostra Diaconia di lavorare con le persone, piuttosto che per le persone; ovvero cercare di mettere le persone in condizione di diventare autonome e responsabili.

Verranno seguiti 20 genitori (coppie e/o singoli) a settimana con pacchetti di 10 incontri.

Rimane attivo anche il servizio con gli adolescenti e preadolescenti che nel 2023 ha visto una presa in carico di 30/35 ragazzi la settimana per pacchetti di 10 incontri prolungabili, se necessario, a 20/25 incontri. Probabilmente il



numero di ragazzi dovrà essere un po' diminuito dato che il carico per ora grava sullo stesso operatore.

## Sportello di ascolto della Diaconia Comunitaria Chiesa Valdese di Firenze

Sara Fucile e Letizia Sommani

La Commissione Diaconia Comunitaria della nostra chiesa, oltre a raccogliere doni di privati, da diversi anni redige progetti per iniziative diaconali, che sottopone alla commissione specifica che li analizza e approva destinando loro fondi dell'8 per mille della Chiesa Valdese.

Dopo il trasferimento della diacona Paola Reggiani, la Commissione Diaconia Comunitaria, per un certo periodo, ha gestito direttamente, ma in modo più circoscritto, le necessità di chi ci chiede aiuto. Il Concistoro ha poi affrontato con la Commissione Diaconia Comunitaria la necessità di ampliare e riorganizzare il servizio, con l'inserimento di una persona con specifica preparazione professionale. Questo è stato possibile grazie all'aiuto della CSD a partire dal febbraio 2024, con l'arrivo di Sara Fucile, assistente sociale con una preparazione anche in ambito legale.

### Come funziona il progetto "Sportello d'ascolto" della nostra chiesa

Sara Fucile ha maturato una vasta esperienza di lavoro con richiedenti aiuti nei Community Center della CSD e ben conosce la realtà sociale del territorio fiorentino, delle associazioni e degli enti, oltre alle strutture pubbliche, che vi operano. E' la persona ideale per prendere in carico e orientare le persone che si rivolgono alla Diaconia Comunitaria per un aiuto. Sara gestisce per 10 ore la settimana lo Sportello d'Ascolto in via Manzoni 21, con la collaborazione e supervisione della Commissione Diaconia Comunitaria, commissione, ricordiamolo, del Concistoro della Chiesa Evangelica Valdese di Firenze.

Lo Sportello è aperto il martedì dalle 9 alle 13 con accesso diretto o su appuntamento e il giovedì dalle 14 alle 18 solo su appuntamento. Il giovedì viene utilizzato anche per le visite domiciliari, per sbrigare commissioni quali acquisti e pagamenti per conto degli utenti (bollette, affitti, spese condominiali, medicinali, acquisto di libri scolastici, buoni spesa ecc.). Ogni giovedì inoltre viene fatta una riunione con la Commissione Diaconia Comunitaria per ragionare e decidere delle richieste d'aiuto ricevute e sui percorsi da fare per ciascuno caso. Oltre a un aiuto concreto di tipo economico, vengono attivati i servizi e i percorsi necessari per la ricerca di lavoro, di un alloggio, per le

pratiche sanitarie, per le pratiche per avere il permesso di soggiorno e altri documenti.

All'interno del progetto di Diaconia Comunitaria è anche previsto, dal 2021, un aiuto specifico per i soggetti più deboli della ex GKN, azienda chiusa improvvisamente lasciando molte famiglie senza risorse. Due delle cinque famiglie seguite sono riuscite, durante il percorso, a trovare lavoro risolvendo i loro problemi.

Inoltre lo sportello prevede anche 2 ore il venerdì dalle 9 alle 11, utilizzate come ore per emergenze e per compiti di ufficio. Si stanno, p.e., archiviando su supporto informatico le informazioni riguardanti gli utenti e i percorsi con loro fatti.

### Chi sono gli utenti

Prevalentemente le persone si rivolgono allo Sportello grazie al passaparola, a segnalazioni della Chiesa Evangelica Valdese e di altre Chiese Evangeliche, e anche di associazioni e cooperative attive sul territorio.

Le persone aiutate possono essere persone singole o nuclei familiari. Di queste persone circa la metà è italiana e l'altra straniera. Gli utenti appartengono prevalentemente alla fascia di media/alta marginalità. Quando richiesto, si affrontano necessità sporadiche, impreviste e una tantum. Vengono seguiti anche membri della nostra Chiesa.

### Come contattare lo Sportello d'ascolto e come contribuire

Se si hanno segnalazioni di persone che hanno bisogno di assistenza si può mandare un SMS al cell. 375-876.29.50 o chiamare il martedì mattina dalle 9 alle 13. Si può, in alternativa, mandare una mail a [sportelloascolto.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:sportelloascolto.fivaldese@chiesavaldese.org).

Si può contribuire a questo progetto o versando un dono direttamente alla cassiera la domenica in Chiesa, o facendo un bonifico all'IBAN della nostra chiesa, che è; IT97G0306902922100000011575, con causale "Diaconia Comunitaria". Grazie.

## I Campi Cadetti: una storia lunga

Antoinette Steiner

Con molto piacere scrivo due righe sui Campi Cadetti di Casa Cares, che quest'anno si sono svolti dal 9 al 16 luglio. Questi campi si ripropongono da quasi quaranta anni con le stesse modalità e gli obiettivi con i quali sono stati avviati. I campi continuano ad essere gestiti da ex partecipanti, promossi e seguiti dai loro precedenti "staffisti" e sotto la loro guida e con le loro consulenze. Quest'estate ho avuto il privilegio, ormai da pensionata e in veste di nonna, di salutare non solo l'arrivo degli staffisti, che riconoscevo dai tempi miei, ma anche un bel numero di genitori, che conoscevo da ragazzi, e che affidavano i/le loro figli e figlie ai nuovi e "vecchi" staffisti.

E' stato un bel raduno pieno di ricordi, abbracci e allegria all'insegna dell'impegno, della dedizione e della voglia di passare quest'esperienza di vita comunitaria alla prossima generazione.

Vendo seguito questi campi nel passato, ho provato soddisfazione e felicità per il fatto che due dei miei nipoti abbiano avuto quest'opportunità di condivisione nella responsabilità e, ultimo ma non meno importante, la possibilità di stringere amicizie che possano durare una vita.

## Campo estivo di Ecumene

di Harmony Avognan

Quest'estate ho avuto l'opportunità di partecipare a un campo estivo di Velletri, Roma. Ogni giorno era programmato con una varietà di attività in base al tema scelto del campo, inclusa la gita. Uno degli aspetti che mi è piaciuto di più di questo campo è stato il legame che ho consolidato con i miei amici, e aver creato nuove amicizie. Proveniamo tutti da diverse regioni e diversi ambiti sociali, ma questo campo ci ha uniti. Non è stata solo un'occasione per divertirsi ma anche per imparare ad aiutarsi a vicenda rendendo il campo un posto pulito e accogliente. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la direttrice Elvira Migliaccio. Lei e tutti i suoi collaboratori hanno reso il Campo Ecumene speciale, abbiamo avuto la possibilità di fare dibattiti su temi interessanti dove ognuno ha potuto dare la propria opinione. Questa esperienza è stata molto più di una vacanza, è stata un'occasione per fare nuove amicizie, imparare nuovi aspetti della vita, aiutare gli altri e creare nuovi ricordi che porterò sempre con me.

## Campi cadetti a Casa Cares

A cura degli staffisti

Come ogni anno, anche questo luglio Casa Cares ci ha accolto insieme a numerosi ragazzini e ragazzine per trascorrere una settimana insieme. Con nostra grande sorpresa abbiamo dovuto fissare un tetto massimo a 25 partecipanti per i precadetti (8-12 anni) e 25 per i cadetti (13-17). Infatti quest'anno, grazie al passaparola che contraddistingue questo campo, quasi tutti i campisti dell'anno scorso hanno deciso di tornare, portandosi dietro anche nuove leve. Abbiamo avuto campisti perfino dalla Svizzera, accompagnati da genitori che a loro volta sono stati campisti anni fa!

Per sette giorni, dunque, Casa Cares è stata invasa da sessanta persone fra campisti e staffisti.

Il tema di quest'anno, che funge da filo rosso nella scelta dei temi, su cui dibattere insieme, e dei giochi da allestire, è stato i robot: giocoso abbastanza per affascinare i più piccoli, ma anche strettamente collegato all'attualità per dare spunti di riflessione ai più grandi (basti pensare all'applicazione dell'intelligenza artificiale in vari settori).

Tra giochi di movimento "tradizionali" dei campi estivi, giochi a tappe più tipici di Casa Cares, che si dislocano in tutto il terreno di pertinenza della Casa e sviluppano una storia coerente con il tema dell'anno, la presenza di ospiti, che ci hanno intrattenuto con laboratori (serigrafia, scacchi etc.), momenti di confronto di gruppo per affrontare insieme le problematiche emerse nelle giornate - la settimana è volata in men che non si dica, lasciando a noi dello staff una grande soddisfazione per come si è svolto il campo. Siamo tornati a casa con la consapevolezza, anche quest'anno, che pure le nuove generazioni hanno il diritto e il bisogno di giocare, di vivere in comunità senza l'ingombro del telefono, e che quando sono messi nelle condizioni di farlo, accettano volentieri la sfida.



## **Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA**

**Caro lettore, cara lettrice,**

**facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.**

**Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.**

**Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.**

**Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a [chiesavaldese.firenze@gmail.com](mailto:chiesavaldese.firenze@gmail.com) oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.**

## **Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.**

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

**Bollettino di c/cp tradizionale** n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

**Bonifico: IBAN** IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

**ATTENZIONE:** bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale , visite ,diaconia , mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

**Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro"** a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

**Direttore responsabile:** Davide Donelli

**Coordinatore della redazione:** Francesco Marfè

**In redazione in questo numero:** Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

**Direzione, redazione:**

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.